

L'AZIENDA
ITALIALira stabile
a quota 1.022
sul marco
Bene i futures

ROMA. È il giorno del raffreddamento. Il pasticcio sul buco di 15 mila miliardi nei conti pubblici dei primi 4 mesi dell'anno rispetto al '95 sta provocando i suoi effetti. Amplificati, come sempre succede quando i confini tra politica e finanze sono labili, dal fatto che proprio sulle cifre del disavanzo si è giocata una parte, sia pure minima, della polemica pre-elettorale con una Destra tutta all'attacco di Dini premier e un Dini premier che negava di aver rallentato l'uscita delle cifre del disavanzo (i famosi 9.600 miliardi in più previsti per l'anno in corso) per evitare la coincidenza con l'apertura delle urne. C'è anche un altro tipo di coincidenza, quella tra l'annaspamento contabile che sta vivendo in queste ore il Tesoro, tanto da non sapere se si riesce o meno a controllare i flussi di spesa, e la politica. Come si desume da una esplicita dichiarazione del responsabile economico del Pds Vincenzo Visco, candidato ministro delle finanze del governo Prodi: «La manovra di correzione dei conti pubblici '96 deve farla l'attuale governo». Secondo il Pds bisogna ridare al Cesare-Dini quello che Cesare-Dini deve riprendersi, responsabilità politica del governo da lui presieduto compresa.

La manovra, dunque, comincia a scottare sia politicamente che tecnicamente. Divide. C'è di mezzo Dini, c'è di mezzo chi vuole manovre più pesanti per centrare Maastricht dall'inizio (come Ciampi, candidato al Tesoro) e chi non ne fa una questione di vita o di morte purché siano chiari gli obiettivi finali (Prodi-D'Alema), c'è di mezzo la capacità di controllo dei flussi di spesa da parte del Tesoro, c'è di mezzo anche il ragioniere dello Stato Monorchio che il tam tam del «poverocheverrà» vuole sostituito di gran carriera.

Colpo sui mercati

Lo sfondamento dei conti pubblici riscalda anche i mercati: la lira assorbe l'effetto Moody's e perde qualche punto sul marco che si colloca a quota 1.024 dalle 1.019 di giovedì. C'è il dollaro debole a tirarla giù, ma le notizie sul Tesoro non la tirano certo su. Alla fine esce allo scoperto Bankitalia ed è questa la notizia della giornata.

A parlare è stato Carlo Santini, direttore centrale per la ricerca economica, posizione immediatamente sotto quella dei membri del direttore

Giornata altalenante per la lira. In mattinata, sulla scia delle voci di un possibile peggioramento dei conti pubblici, il marco è tornato a crescere, passando dalle 1019 lire di giovedì a 1024 lire. Poi, in chiusura, c'è stato un progresso per lira e titoli di stato sul mercato monetario in parallelo a una leggera flessione del dollaro. La lira fa segnare un cambio di 1.021,75 contro marco, molto vicino ai massimi della giornata, ribaltando la quota di 1.024,34 lire segnata alle indicative di Banca d'Italia. Contro il dollaro, la divisa italiana segna un livello di 1.561,5, anche qui in progresso rispetto alle 1.564,88 delle indicative. Il dollaro, nel frattempo, ha digerito i dati sull'occupazione Usa in aprile, dal volto ambivalente, e si è assestato a quota 1.5275 marchi, non distante dagli 1.5286 dell'odierno fixing di Francoforte. I dati drammati dagli Usa, hanno mostrato un calo del tasso di disoccupazione dal 5,6% di marzo al 5,4% di aprile. I dati Usa hanno, comunque, risollevato il comparto obbligazionario e di questo hanno beneficiato anche i titoli denominati in lire: al Liffe, il contratto di giugno del Btp decennale ha chiuso a quota 113,97, praticamente invariato rispetto ai 113,96 del giorno prima, dopo essere scivolato in giornata sino a un minimo di 113,30.



Il governatore della Banca d'Italia Antonio Fazio

Mario Sayadi

Bankitalia lancia l'allarme

«Subito la manovra o sarà crisi finanziaria»

La Banca d'Italia lancia l'allarme: rapida correzione dei conti pubblici, altrimenti ogni tentativo di rilancio economico si infrangerà contro crisi di cambio e finanziarie. Improvvisa drammatizzazione del buco di 15 mila miliardi nei conti pubblici. Il marco torna a 1.024, ma anche per colpa del dollaro. Tensioni nel centrosinistra. Visco (Pds): «La manovra deve farla Dini». Monti: «Pericoloso per l'Italia star fuori dalla moneta unica».

ANTONIO POLLIO SALIMBENI

rio di Via Nazionale. I conti pubblici italiani, ha detto Santini, devono essere corretti senza indugio altrimenti ogni tentativo di rilancio dell'economia e dell'occupazione si infrangerà ben presto contro crisi di cambio e finanziarie, alti tassi di interesse, fiammate inflazionistiche». Bisogna liberarsi degli squilibri su inflazione e bilancio pubblico «che si faccia o non si faccia l'unione monetaria». È un messaggio forte, un allar-

me in piena regola. Può essere sintetizzato così: se il Tesoro si blocca sui flussi di spesa, se ci sono sintomi di perdita di controllo della situazione, se continua il balletto su chi deve correggere i conti del '96, «spetta a Dini-no spetta a Prodi», si perderanno molto rapidamente i vantaggi di credibilità così faticosamente recuperati. Fino a sfiorare la crisi finanziaria.

In effetti, non ce ne sono i sono i

sintomi. Bankitalia ha fatto pure i conti del valore di mercato del voto che «lascia intravedere la formazione di un governo stabile»: il differenziale tra tassi italiani e tedeschi misurati dal rendimento di titoli pubblici a dieci anni è diminuito di oltre mezzo punto percentuale nell'ultima settimana. Ma il fatto che in Via Nazionale soltanto si evochi il rischio dell'avvitamento in una crisi dimostra quanto improvvisamente sia salita la tensione e si stia drammatizzando il «buco di aprile». È un avvertimento al governo Prodi quello di Bankitalia, non perdetevi tempo e non rallentate il ritmo di risanamento della finanza pubblica. Si capiscono adesso tante cose, a cominciare dalle ragioni della conferma della strategia restrittiva da parte del governatore Fazio: non c'è in ballo solo l'inflazione che deve scendere sotto il 4% per muovere il tasso di sconto ufficiale, ma anche la rapidità e la misura della manovra '96 e di quella del '97 nel momento

in cui la crescita economica rallenta progressivamente (più vicina all'1,5% che non al 2,4% previsto recentemente dal Bilancio) e crescono le aspettative di adeguamento dei salari all'inflazione. Forse Bankitalia già aveva intuito che qualcosa nei flussi di spesa non tornava

I quattro rischi

Il quadro disegnato da Santini è da manuale: 1) un Tesoro indebitato fa salire i tassi e spiazza gli investimenti privati mandando nel lungo periodo la crescita economica, 2) se le condizioni della finanza pubblica sono percepite dai mercati come insostenibili nel lungo termine aumenta il premio di rischio sui tassi di interesse; 3) imprese e famiglie, anticipando manovre correttive, riducono investimenti e consumi; 4) se portassimo i tassi di interesse, contraccogliamo danni pressoché uguali a una sua crescita ulteriore nei quali, a loro volta, spingerebbero in alto i tas-

si a lungo termine. Conclusione. L'Italia può solo ottenere un guadagno di credibilità da «una energica manovra correttiva che può determinare una considerevole riduzione dei tassi». Tra l'altro, il governatore ritiene che la lira non sia più così tanto sottovalutata come si presume e cerca con tutti i mezzi di stabilizzare il cambio attorno ai livelli attuali se è vero, come si è commentato nella City londinese, che la Banca d'Italia ieri sarebbe addirittura intervenuta comprando marchi per raffreddare il rialzo della lira.

Sullo sfondo c'è Maastricht e nella giornata degli allarmi, il commissario europeo Mario Monti ha evocato - anche lui - scenari terribili: «Per l'Italia è pericoloso essere esclusa inizialmente dalla moneta unica: correrebbe il rischio di oneri maggiori per i tassi di interesse, contraccolpi dannosi presso le opinioni pubbliche, spingerebbe a ritardare ulteriormente l'ingresso nell'Uem».

Firmati i decreti attuativi

Il contributo del 10% giunge al traguardo della corsa ad ostacoli

RAUL WITTENBERG

ROMA. Dopo il tira e molla fra ministero del Lavoro, Tar e Consiglio di Stato, sono pronti per la pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale (e quindi per la loro entrata in vigore) i due decreti amministrativi necessari all'applicazione effettiva del contributo previdenziale del 10% a carico dei lavoratori parasubordinati. I tre ministri competenti (Lavoro, Tesoro e Finanze) hanno firmato ieri i due provvedimenti che in questa ultima redazione esentano del recente decreto legge che ha rinviato al prossimo governo la disciplina definitiva per i professionisti già provvisti di una copertura previdenziale: e ha quantificato nel 4% la misura del contributo in fattura per i titolari di partita Iva. E risentono delle osservazioni - peraltro formali - del Consiglio di Stato. Un elemento, questo, che forse giocherà a sfavore dello studio legale Tonucci, il quale ha deciso di ricorrere al Tar anche contro questi due decreti. Si contesta che i venditori porta a porta non tenuti a versare il 10% anche se guadagnano poco, ma - riferiscono a via Flavia - si tratta di una norma sulla quale il Consiglio di Stato non ha avuto nulla da ridire.

Riguardo ai due decreti, uno sulle modalità di versamento e l'altro sulle prestazioni, essi non contengono novità sostanziali, si aggiusta piuttosto il tiro relativamente agli enti privatizzati, c'è la soppressione di alcune condizioni per ottenere il supplemento di pensione dopo aver già conseguito il trattamento a carico della stessa gestione del 10%.

Confermate invece le esenzioni per gli ultrasessantacinquenni e le agevolazioni per i sessantenni attuali. Questi ultimi, se nel quinquennio a venire non avranno versato tanto da raggiungere il minimo di pensione, possono avere risultati dall'Inps i contributi versati con l'interesse agevolato dell'8%. E chi ha meno di 60 anni, ad esempio 58? Se non ha alcuna storia contributiva alle spalle - caso raro - dovrebbe versare una decina di milioni l'anno per avere dopo sette anni attorno alle 800.000 al mese; altrimenti, se non raggiunge il minimo di pensione, perde i contributi (come avviene normalmente adesso con meno di 17 anni di versamenti). Se invece nel passato ha in qualunque modo contribuito, c'è ampia possibilità di ricongiunzione.

E i più giovani? Con un reddito di 25 milioni l'anno, dopo 25 anni di lavoro prenderebbero un milione al mese di pensione, dopo 35 anni prenderebbero 1,6 milioni. Commenta Romano Benini del Coordinamento nuove professioni: «Si dà finalmente una dignità previdenziale a una categoria di lavoratori in forte crescita, adesso urge per loro anche la dignità contrattuale e giuridica».

Enti privatizzati e casse professionali. A loro la facoltà (non più l'obbligo) di curare la riscossione dei contributi per conto dell'Inps, che resta titolare di queste risorse per motivi di finanza pubblica. Le modalità di gestione saranno concordate in sede di apposita convenzione fra l'Ente e l'Inps.

Un'altra modifica interessa chi ha già ottenuto una pensione col 10% e continua a versare: potrà ottenere la liquidazione del supplemento, per la prima volta dopo due anni e, in seguito, dopo 5 anni. Sono state cancellate le condizioni previste prima: la liquidazione poteva essere richiesta una sola volta.

Nuovo «buco» a sorpresa nei conti del Tesoro. Dini: «Nessun allarme». Visco: «Occorre intervenire subito»

Spese fuori controllo? È subito polemica

ROMA. Effetto Moody's, addio. La notizia riportata da *Il Sole 24 Ore*, secondo cui i primi quattro mesi del '96 hanno visto un netto peggioramento del deficit pubblico, costringe Dini in un'affannosa difesa. Dalla Svezia, il presidente del Consiglio contesta un «buco» 1996 di ben 15.000 miliardi; ma al ministero del Tesoro ieri è stata una giornata tesa, costellata di agitate riunioni, e fonti qualificate ammettono che le redini della spesa pubblica possono sfuggire di mano. E si fa sempre più vivace il dibattito sulla manovra di correzione, con divergenze nello stesso schieramento dell'Ulivo.

I numeri che allarmano

Secondo quanto riporta l'autorevole *Sole 24 Ore* - e dal Tesoro giungono sostanziali conferme - la situazione dei conti pubblici nel 1996 sembra assai delicata. In aprile si è verificata una netta impennata della spesa (25.500 miliardi) che ha portato il disavanzo del primo quadrimestre a sfondare di ben 7.000 miliardi le previsioni Proiettato sull'arco dell'intero anno, questo significa un deficit pubblico (la differenza tra entrate e uscite) pari a ben 125.000 miliardi, rispetto ai 119.000 indicati nella recente (e discussa) Relazione trimestrale di cassa, e ai 109.400 indicati come obiettivo da Dini a suo tempo.

Una brutta gatta da pelare. Ma il

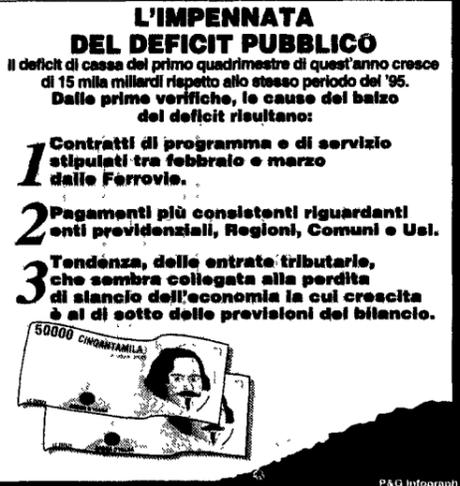
vero guaio è che a quanto pare il Tesoro non sa spiegarci con precisione l'origine di parte di questa maggiore spesa imprevista. Come dice lo stesso Dini, ci sono stati forti richieste di liquidità (i cosiddetti «irraggi») da parte delle Ferrovie: cosa che non preoccupa, perché le Fs (che hanno attivato di recente accordi di programma) in tutto il '96 dovranno comunque accontentarsi di 6.000 miliardi. Ci potrebbe essere lo stesso effetto stagionale per gli enti previdenziali. A quanto pare, però, starebbero attingendo alle casse dello Stato più del previsto anche Regioni, Comuni e Unità sanitarie locali, e le stesse entrate fiscali sembrerebbero dare qualche delusione all'Era-

«Niente allarmi». Dalla Svezia, Dini contesta l'esistenza di un buco di 15.000 miliardi, ma conferma un andamento anomalo di certe spese che peraltro non darebbe adito a «scostamenti significativi» rispetto al quadro indicato nella relazione di cassa (che fissa il buco e l'eventuale manovra '96 a 9.600 miliardi). Allo stesso tempo, il presidente del Consiglio spiega che «il governo deve lavorare fino all'ultimo giorno, e quindi stiamo predisponendo misure alternative che possano costituire perlomeno una parte della manovra correttiva».

Anche il Ragioniere Generale Andrea Monorchio cerca di tranquillizzare gli animi, ma il clima al ministero del Tesoro è assai teso. Una fonte qualificata interna al ministero afferma che «c'è un rischio concreto di perdere il controllo dei flussi di spesa», anche se si susseguono approfondimenti e verifiche per scoprire come stanno davvero le cose. Altri osservatori rassicurano: la finanza pubblica italiana resta «virtuosa», e se da una parte è vero che le amministrazioni pubbliche hanno ricominciato a spendere dopo anni di blocco quasi totale, bisogna considerare che la discesa dei tassi d'interesse è più veloce rispetto alle attese. Secondo alcune stime, già nel 1996 si potranno risparmiare 2-3.000 miliardi.

Il centrosinistra discute

Una complicazione in più per Prodi, che quasi sicuramente dovrà provvedere alla connessione per il '96. Non è d'accordo Vincenzo Visco, ex onomista del Pds, secondo cui dovrebbe pensarci piuttosto Dini. E mentre gli uomini del presidente del Consiglio iniziano un primo esame dei possibili interventi di taglio alla spesa, l'economista vicino all'Ulivo Filippo Cavazzuti invita Dini a riscrivere il trimestrale di cassa, e Prodi a prepararsi «a varare una manovra più vicina a 24.000 che a 10.000 mi-



liardi». Ma nel centrosinistra, a differenza di Prodi, c'è chi ancora punta ad agganciare entro il 1997 i parametri di Maastricht. Beniamino Andreatta (Ppi) invita a tentare di raggiungere un obiettivo intermedio nel 1997: un deficit pari a 80.000 miliardi. Il che significa una manovra '96 di qualche migliaio di miliardi più alta rispetto ai 10-15.000 miliardi

previsti». E secondo il nuovo Proveditore Generale dello Stato, Giuseppe Borgia, la pubblica amministrazione un certo contributo ai tagli alla spesa lo può concretamente dare. Eliminando gli sprechi, razionalizzando le competenze e riducendo il numero di centri di spesa già nel 1997 si potrebbe ridurre di almeno il 15-20% il bilancio

Ma Moody's conferma il giudizio positivo: «Noi guardiamo al futuro»

ROMA. E adesso Moody's come la mette? L'agenzia americana di rating ha appena annunciato altamente probabile una promozione dell'Italia nel rango della quarta categoria dei paesi finanziariamente affidabili ed ora si scopre un nuovo - imprevisto - buco nei conti dello Stato.

Vincent Truglia, l'analista che si occupa dell'Italia, non si scompone e conferma che l'Italia ha molte probabilità di essere promossa. «Al 75% - confermava mercoledì - il riesame del dossier Italia si concluderà con una promozione».

«pasticcio» del disavanzo '96? Noi non analizziamo nello specifico i risultati raggiunti sui conti pubblici di volta in volta, giorno per giorno, ci occupiamo degli andamenti di medio e lungo periodo e su quella base formuliamo le nostre valutazioni sul paese in questione».

Secondo lei non bisogna preoccuparsi più di tanto per il buco di 15 mila miliardi nel '96? Che ci siano discrepanze sulle entrate o sulle spese di uno stato non è una cosa drammatica in sé, teniamo conto che le dimensioni dell'economia italiana sono considerevoli. Ripeto, il problema è l'effetto degli scostamenti, del dettaglio dei risultati che si profilano di volta in volta sull'andamento di medio e lungo periodo. Per quanto riguarda questo, confermo le valutazioni dell'altro giorno: la nostra analisi si basa sul passato e guarda al futuro.

Che ne dice Moody's di questo

□ A.P.S.